

Il trapasso dal reale al fantastico è condotto con la massima delicatezza. Pur avvertendone la presenza uno non si stupisce, perchè tutto il tono di meditazione interiore ha già preparato il terreno a tale sorta di magia. La nozione stessa del tempo, dove lo si misura nell'attesa, si introduce presso Buzzati con un qualcosa che sembra già essere fuori della cifra delle cose reali. Da questo punto di vista quest'arte narrativa ei sembra avere veramente conseguito una posizione molto forte e originale. Si osservi inoltre che se l'avventura narrata andasse verso il personaggio del racconto, potremmo forse lasciarci indurre a paragonarlo magari con lo *Schlemihl* di Chamisso. Anche Buzzati ha i suoi diavoletti, più o meno maligni, e altre immagini tolte dal mondo dell'al di là; anzi in certe sue pagine c'è talvolta uno stupore che è molto vicino a quello che troviamo nella nota vicenda dell'uomo che vendette la propria ombra al diavolo. Con la differenza però che nelle novelle di Buzzati è il personaggio che cerca l'avventura, o meglio la porta già in sé con la propria ansia, o paura, o, se vogliamo, col suo spirito di osservazione. L'avventura rimane quindi circoscritta nella psiche dell'individuo, che il narratore continuamente ci descrive, come se si trattasse del proprio cuore, cioè con nota a fondo autobiografico.

Tutte le fantasie di Buzzati sono così, e solo per aggiungere qualche altro esempio fra i più belli indicheremo 'La frana,' che si trova nel volume *Il crollo della Baliverna*,<sup>9</sup> o 'Il buio' della stessa raccolta. Ma non abbiamo il proposito di presentare una scelta delle novelle che ci possano tornare più belle. Ci preme di più indicare il carattere di queste composizioni. Tornando al dualismo, diremo ancora che se, quando la nota intima predomina, il magico è meno ingombrante, non per questo è meno ossessionante. Certe grosse bestiacce di fantasia, che devono portare nella loro mostruosità simboli segreti o inconfessati della nostra natura più intima, hanno fatto ormai il loro tempo, ma dove il magico è simile alla realtà quotidiana, lì è dove la fantasia ci attrae di più. Si ricordi nella 'Soffitta'<sup>10</sup> come un misterioso mucchio di mele diventato l'esca per una profonda quanto angosciata ricerca interiore, fra i lampi del rimorso e della paura.

Così Buzzati, senza darci una soluzione ai problemi che pone, li descrive con esempi sempre nuovi. La sua arte consiste in questo

processo di esemplificazione, che è insieme la motivazione dei simboli. Ricco di fantasia, il suo fitto periodare, i suoi dialoghi interiori, l'immaginazione velocissima sembrano fissare sulla carta le istantanee dell' esistere nel momento più vivido. E da questi campi di fantasia triste, entro i limiti che hanno, sorge una lamentazione, un allarme, un grido: dalla prosa più fotografica un'aura indefinibile di lirico stupore.

\* \* \*

La seconda guerra mondiale ha offerto a Buzzati motivi di meditazione non differenti da quelli che lo inseguivano prima. Un neo-realismo dolente e chiassoso non poteva intaccare quell'arte tersa, elegante, dignitosa, a cui si era consacrato. I disastri della guerra lo hanno portato a pensieri e immagini tragici; il dopoguerra ha inasprito quel senso di attesa che colorava i romanzi della giovinezza. Ma le premesse della sua arte sono quelle di un tempo. Ne è venuto un libro, che è quasi autobiografico ed ha la forma di un diario, *In quel preciso momento*.<sup>11</sup> Si può credere che qui l'uso dei verbi in prima persona gli sia stato suggerito da una necessità di maggiore immediatezza. Ci troviamo un'ansia di dire, di farsi ascoltare, di rivelarsi. Dalla confessione sua vengono fuori cose che sono così nostre! Questo in virtù di quell'intimismo che è universale nel momento che è più suo, come la malinconia dei versi di Leopardi. Solo che qui parla più col cuore in mano che non nei racconti: e la sua foga ci trascina nella confessione e nel ricordo. Si legga il passo che incomincia con il sottotitolo 'C'era la guerra':

"Il giorno che questa maledetta faccenda sarà terminata, quando gli ultimi braceri saranno spenti, e gli odi un poco stanchi e perfino il ricordo addormentato, e le cose sofferte cominceranno a sembrare lontane (ma quando, quando?) allora ci accorgeremo di avere già percorso la più parte della vita e che il buono è pressoché esaurito . . ."<sup>12</sup>

Bárnabo è alla sua età matura, l'attesa è giunta al pomeriggio:

"Ma così, mentre noi stiamo fermi sul bordo della via sognando strane cose, le ore, i giorni, mesi ed anni ci raggiungono uno per uno, con la loro abominevole lentezza ci sopravanzano, si perdono in fondo alla strada. Poi al mattino ci accorgiamo di essere rimasti indietro, ci mettiamo all'inseguimento. In questo preciso momento, vogliamo dire volgarmente, finisce la giovinezza."<sup>13</sup>

